

Morti sul lavoro: la strage che l'Italia non ferma

Il lavoro è sempre stato un elemento centrale nella vita degli uomini. Non serve solo a soddisfare i bisogni materiali, ma contribuisce anche allo sviluppo della società. Lavorare, infatti, non è solo un dovere: è un diritto che viene sancito dall'articolo 1 della Costituzione. Tuttavia, quella che dovrebbe essere la base della dignità umana si sta trasformando in una condanna a morte. La conferma arriva dai dati INAIL: nel 2025, ben 1.093 lavoratori sono deceduti sul posto di lavoro, un numero che diventa atto d'accusa nei volti di chi resta.

Claudio Garassino, Luana D'Orazio, Gabriele Raimondo, Roberto Raneri erano esseri umani, con storie diverse ma lo stesso destino: *le loro vite sono state ingiustamente spezzate.*

Non si tratta di un semplice incidente o di una tragedia inevitabile: esiste un colpevole ed è un Paese che non tutela i suoi cittadini.

Sempre più persone lavorano in luoghi dalle condizioni estreme: le ispezioni sono rare e i macchinari spesso privi di manutenzione. Eppure, sotto gli occhi di tutti, mentre la retorica del progresso affonda le radici, le norme sulla sicurezza continuano a essere ignorate.

In molti casi, in Italia si privilegia il profitto rapido alla vita delle persone.

Ogni operaio caduto da un'impalcatura instabile, ogni lavoratrice ferita da macchine industriali, solleva la stessa domanda: come si può credere che tutto stia andando per il verso giusto?

È qui che la frase dello storico Tacito "Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant" si concretizza nella società odierna: nel silenzio dell'inganno, gli italiani continuano a passeggiare per le strade, guardando di sfuggita un operaio che forse, da lì a poco, avrà perso il suo collega. In questo deserto che sotterra e dimentica le morti sul lavoro, gli interventi del governo si rivelano inefficaci: nonostante siano state introdotte novità come la patente a crediti, continua a crescere, secondo i dati INAIL, il numero di uomini e donne che non tornano a casa dal lavoro.

Dunque, ci troviamo di fronte a norme che, di fatto, non tutelano il pilastro su cui si regge la nostra Repubblica.

In questo caos generale, *l'indignazione di chi vede e non vuole essere complice* risuona con forza: sindacati, impiegati e i parenti di chi ora non ha più la possibilità di agire si adoperano per smuovere le coscienze. Nelle manifestazioni e negli scioperi si chiede *semplicemente* giustizia.

C'è chi crede che la giustizia corrisponda a una sentenza emanata in tribunale. Questo, tuttavia, non sarebbe sufficiente per colmare il vuoto di chi lotta contro un sistema che *ignora la realtà*: bisogna soffermarsi sulle *cause* che hanno portato alla necessità di una sentenza.

Infatti, prima dell'ultimo respiro, ci sono diritti violati e dignità calpestate.

Testimone di questa profonda prevaricazione è stato **Francisc Paulet**, un operaio che nell'estate del **2018** stava soltanto svolgendo il suo lavoro in una villa a Castellammare del Golfo. In un attimo tutto cambia: il braccio della gru utilizzata per la costruzione di un muretto si stacca, colpendolo mortalmente. E così, in quello stesso attimo, due bambini perdono il proprio padre. Durante le indagini è emerso che il mezzo aveva delle lesioni coperte con delle saldature approssimative. Di fronte alla condanna per gli addetti ai lavori, la rabbia e i dubbi restano. Perché ci si è limitati a una manutenzione superficiale? Perché non si è preferito investire sulla sicurezza degli strumenti?

Francisc Paulet è morto, e solo così si è scoperto che qualcosa non andava. Quando, invece, ci si adopererà per coloro che vogliono continuare a vivere svolgendo il proprio mestiere?

Noi cittadini, che con sempre più timore raggiungiamo i luoghi di lavoro, cosa possiamo fare? *Non aspettare il culmine della tragedia*. Nel corso della storia, diverse sono le figure che hanno combattuto per dare giustizia a chi non l'ha avuta. Importantissimo fu **Giuseppe Di Vittorio** (1892-1957) che, dopo la morte del padre causata da una malattia contratta sul lavoro, abbandonò la scuola elementare per lavorare nei campi agricoli. Egli fu in grado di *trasformare il suo dolore in lotta*, fino a fondare la **Confederazione Generale Italiana del Lavoro** per tutelare lavoratori, pensionati e disoccupati.

Infine, con questi eroi e innocenti vittime, è essenziale comprendere che rimanere in silenzio, non informarsi e non partecipare alle proteste equivale a fare parte di un sistema che *oltre a produrre merci, produce anche morti*. Limitarsi al ruolo di spettatore non porterà mai a una Repubblica che si fonda *realmente* sul **lavoro**. E' giunta l'ora che l'Italia intera agisca, non domani, non dopo, ma oggi.